

LA CRISI ITALIANA

Non solo misure «spot» Sì al piano per l'occupazione

● Il Parlamento approva la risoluzione al Def
La Lega si astiene ● Giovannini studia
una strategia di medio periodo ● Saccomanni:
«La congiuntura è negativa ma i tassi scendono»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Alla Camera e al Senato passano le risoluzioni maggioranza sul Def che chiedono nuove misure su crescita e occupazione. Come dire: basta solo austerità. Ma i primi provvedimenti del governo arriveranno solo dopo il ritiro in abbaia voluto da Enrico Letta. Sarà quella la sede per mettere a punto le nuove strategie. Dal summit di ieri sera del premier con Fabrizio Saccomanni e con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è emersa la necessità di accompagnare le misure spot su Iva, Cig e Imu con interventi più strutturali. Chi conosce Enrico Giovannini, d'altronde, sa che non procederebbe mai con misure tampone. Certamente le urgenze hanno la precedenza, ma il ministro del Lavoro starebbe preparando anche un quadro di interventi di medio periodo, rivolto soprattutto ai giovani e ai nuovi occupati. Non si escludono misure fiscali.

Il voto sul Def è andato come previsto alla vigilia, salvo l'astensione della Lega in ambedue le Camere, dovuta al fatto che il testo preparato dal governo Monti è ormai superato. Lo sanno bene tutti i partiti, tanto che Fabrizio Saccomanni annuncia l'imminente presentazione di una modifica, che inglobi le nuove misure confezionate dal governo Letta. Per ora il ministro dell'Economia ha incassato il sì ai saldi di bilancio, premessa necessaria per rassicurare Bruxelles. Saccomanni ha anche rassicurato i parlamentari, dichiarando che nonostante il percorso strettissimo che l'Italia si trova a percorrere, c'è qualche segnale positivo. Come ad esempio l'andamento dei tassi d'interesse, che per ora è in discesa. «La congiuntura continua ad essere negativa, ma già il documento ipotizza un onere per il servizio del debito pubblico - ha detto in aula Saccomanni - che è

probabilmente superiore a quello che si è già realizzato con la riduzione dei tassi d'interesse sui mercati finanziari nelle ultime settimane, malgrado le incertezze politiche». Nel bilancio di quest'anno sono già allocati circa 85 miliardi per l'onere del debito, che a fine anno potrebbero risultare troppi. Ma si illude chi pensa che Saccomanni sia uomo da prevedere coperture di quel tipo: sull'andamento dei tassi la certezza si avrà solo a fine anno. Non sarà messa un'ipoteca su quella posta.

Il ministro intende dare coperture credibili, per rassicurare i mercati e quindi guadagnare altri spazi di manovra sul debito. E non solo. Se l'Italia usci-

rà dalla procedura di infrazione dell'Ue, avrà anche la forza di trattare con Bruxelles misure per la crescita. A patto che siano strutturali e credibili. «Certo che se ci presentiamo con la cancellazione dell'Imu siamo tutto meno che credibili - dichiara il senatore Paolo Guerrieri - Bisogna ridiscutere con l'Europa le condizioni per poter fronteggiare la crisi presentando un piano credibile. In quest'ottica, ciò che va fatto nelle prossime settimane è garantire alle imprese i fondi dovuti dalla Pubblica amministrazione, un'azione sull'Iva e altri interventi, dal cuneo fiscale agli sgravi Irpef, che devono però rientrare in una strategia complessiva ed efficace che dia priorità al taglio delle imposte che gravano sul lavoro e che penalizzano imprese e cittadini».

Ma la bandierina dell'Imu non sarà certo ammainata facilmente. Per ora il governo continua a puntare alla sospensione della prima rata, meccanismo che consente più tempo per trovare copertu-

re strutturali. L'anticipo dei circa 2 miliardi (ma anche sull'entità effettiva non c'è chiarezza) per i Comuni potrebbe pensare la Cdp, o con la liquidità propria o attraverso il fondo immobiliare per la valorizzazione del patrimonio pubblico appena varato dal Tesoro, che potrebbe versare nelle casse pubbliche oltre un miliardo di euro. L'emergenza numero uno comunque è quella sulla cig in deroga, che coinvolge circa 700mila lavoratori. Il fabbisogno potrebbe superare un miliardo e mezzo. Quanto all'aumento di un punto di Iva (dal 21 al 22%), si dovranno reperire altri due miliardi in modo strutturale. Fare una manovra di tagli a metà anno potrebbe essere davvero recessivo. Così come è impossibile fare una vera spending review in pochi giorni. Per questo è probabile che si opti per ora su misure temporanee, da sostituire nell'arco dell'anno. Ultima notazione, dal testo del Def scompaiono i nomi di Monti e Berlusconi, il primo per non irritare il Pdl, il secondo per il Pd.

«La priorità è tagliare le tasse sul lavoro»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«La priorità di Confindustria è di ridurre del 9% la tassazione sul lavoro. Conta più che abolite l'Imu». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri a margine di un convegno all'Assolombarda milanese ha voluto ribadire quali sono le priorità per gli imprenditori italiani in tempo di crisi.

«Per arrivare a detassare il lavoro» ha continuato Squinzi «la misura che può essere realizzata è quella della neutralizzazione del costo del lavoro sul calcolo dell'imponibile Irap. È un provvedimento che deve essere adottato e che avrebbe per l'appunto come risultato quello di ridurre del 9% il costo del lavoro. Questo non significa che comunque Confindustria non auspichi una detassazione sulla casa intervenendo sull'Imu, ma si tratta di

vedere bene cifre e numeri. Secondo me però la priorità è il lavoro per ritrovare la crescita».

RICHIESTE

Il numero uno di Confindustria ha poi ricordato cosa si attende dal governo guidato da Enrico Letta: «Deve affrontare seriamente una revisione della riforma sul lavoro varata dall'allora ministro Fornero. Per la verità è un po' che chiediamo la revisione, la signora Fornero ci aveva promesso che dopo un periodo di prova sul campo avrebbe provveduto ad apportare dei cambiamenti, ma le varie vicende non lo hanno permesso. Ci aspettiamo che questo Governo affronti seriamente la revisione della riforma».

«Se a Letta - ha chiuso Squinzi - non mancherà il consenso politico delle parti che hanno formato questo governo, io sono personalmente ottimi-

sta sul fatto che il nuovo premier ce la possa fare. In questi giorni incontreremo i membri del nuovo governo, a partire dal presidente del Consiglio fino ai vari ministri che operano nel nostro campo di azione».

La detassazione del lavoro rappresenta per Squinzi lo strumento con cui uscire dalla crisi economica e dal crollo dei consumi, un crollo confermato ieri dai numeri forniti da Confcommercio. Secondo l'associazione dei commercianti l'indicatore dei consumi ha registrato a marzo 2013 una diminuzione del 3,4% in termini tendenziali e una riduzione dello 0,1% rispetto a febbraio, riportando i consumi ai livelli del 2000. Nel primo trimestre l'indicatore segnala, rispetto al primo trimestre del 2012, una flessione del 4,2%. La compressione dei livelli di spesa segue quella del reddito e dell'occupazione.



Giorgio Squinzi
presidente di Confindustria FOTO LAPRESSE

Ritorno al passato: boom di emigrati in Germania

I giovani italiani emigrano in Germania. E con loro i polacchi, i greci, i portoghesi, gli spagnoli. Il fenomeno, secondo i dati dell'Istituto federale di statistica, è impressionante e richiama le dimensioni delle grandi migrazioni industriali degli anni 50 e 60. Solo nei numeri, però. I 12mila cittadini italiani tra i 18 e i 30 anni che nel 2012 hanno lasciato l'Italia per la Repubblica federale, con un aumento del 40% in un solo anno (ma molti altri sono andati nel Regno Unito, in Francia, negli Usa) sono in grande maggioranza diplomati o laureati. Non trovano lavoro in patria e approfittano delle facilitazioni con cui le autorità tedesche attirano deliberatamente forza lavoro qualificata dai paesi in cui la disoccupazione imperversa.

L'esodo dei giovani sta diventando la manifestazione più eloquente del baratro sociale che si apre dentro i paesi tormentati dalla crisi. Ma segnala anche la divaricazione crescente tra le economie tra i paesi del Centro e del Nord Europa e quelli del Sud. Una diversità di destini che con la politica di austerità fondata tutta e solo sulla disciplina di bilancio e i diktat sul debito rischia ormai di sfasciare l'Unione europea.

I dati diffusi ieri apparentemente

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Il fenomeno aumentato del 40 per cento in un anno A Berlino intanto fa breccia la proposta rosso-verde di aumentare le tasse sui redditi più alti

smentiscono in modo clamoroso quella statistica della Bce che, qualche settimana fa, sosteneva che i tedeschi sono più «poveri» dei cittadini dei paesi meridionali e quindi anche degli italiani. I tanti ragazzi che se ne vanno a cercare l'Eldorado proprio a Berlino e dintorni sembrano l'eloquente smentita di quel controverso studio arrivato da Francoforte.

E però attenzione: un loro fondamento quei dati lo hanno. Il calcolo delle ricchezze, patrimoniali e di reddito, è stato fatto sulle medie e i paesi del sud Europa appaiono statisticamente più ricchi perché a fronte di una stragrande maggioranza di poveri e semi-poveri ci sono consistenti minoranze di ricchi e super-ricchi.

I dati che ci riguardano sono noti: secondo la Banca d'Italia, il 10% degli italiani possiede il 46% della ricchezza complessiva. Esiste un criterio statistico per misurare le disuguaglianze economiche ed è l'indice Gini, secondo il quale l'Italia è seconda, per livello di disuguaglianza, solo agli Stati Uniti, è al di sopra della media Ocse e nettamente al di sopra di Germania e Francia. Nel nostro Paese, dicono le cifre del rapporto «Growing Unequal?» dell'Ocse sia il reddito medio che quello del 10% più

povero sono i più bassi fra tutti i paesi considerati, mentre quello del 10% più ricco è ben al di sopra della media dei più ricchi degli altri Paesi.

Qui si tocca il fondo vero del problema dei giovani che se ne vanno. Non scappano da un paese povero, scappano da un Paese ingiusto. Proprio in questi giorni arrivano dalla Germania altre statistiche, con un segno diverso. I socialdemocratici e i Verdi, nel fine settimana, hanno presentato le proposte fiscali dei rispettivi programmi: tutte e due prevedono un aumento dell'aliquota massima al 49% sui redditi più alti (a partire da 100mila euro i primi e da 80mila i secondi). Incrementi delle aliquote dovrebbero partire dai 64mila euro (secondo la Spd) o dai 60mila (secondo i Verdi). L'idea di aumentare le imposte ai ricchi e agli «abbastanza ricchi», dicono i sondaggi, è condivisa da una larga maggioranza di tedeschi, il 72%. Molti (il 62%) avevano previsto che il fatto di mettere nero su bianco le proposte avrebbe influito negativamente sui consensi per i due partiti in vista delle elezioni di settembre. Sbagliavano. Secondo un sondaggio reso pubblico ieri con i loro progetti fiscali sia la Spd che i Verdi hanno guadagnato un punto in percentuale. Proporre di far pagare

più tasse a chi se lo può permettere può far vincere le elezioni. In Germania.

E in Italia? Nelle ricette degli economisti tedeschi sempre più spesso, quando si parla di noi, si evocano concetti come «patrimoniale» o «prestito forzoso». Se ne deve discutere a Roma, è ovvio, ma è inconcepibile, dalle parti di Berlino, che la politica italiana si avviti sulla eliminazione dell'Imu e nessuno pensi che, piuttosto (o magari: oltre) che negoziare margini sul deficit, il governo di Roma potrebbe andare a chiedere i soldi a chi ne ha tanti da far apparire l'Italia, nelle statistiche, più ricca della Germania.

E attenzione: non è un problema solo della grande politica. Bisogna considerare anche il clima che rischia di affermarsi ora che ricomincia l'immigrazione. In alcune grandi città tedesche, soprattutto Berlino, si sta diffondendo il malcontento perché il mercato immobiliare è rincarato per i massicci acquisti di case da parte di italiani, spagnoli, greci. «È assurdo che dobbiamo sostenere noi quei paesi se i loro cittadini hanno tanti soldi per comprarsi le nostre case»: è una recriminazione che si sente sempre più spesso. E non facilita la comprensione reciproca.